

Ecco la geografia mafiosa in Calabria

CATANZARO - C'è una superstruttura che comanda la 'ndrangheta, che ha diviso le famiglie in tre mandamenti per assicurare la pax mafiosa necessaria a controllare l'economia, a spartire gli appalti, a far fruttare al meglio il traffico di stupefacenti senza attirare l'attenzione degli inquirenti. È questa la nuova mappa della 'ndrangheta, la struttura criminale che ha un potenziale di fuoco pari alla mafia siciliana degli anni '90 e una capacità di infiltrazione capillare.

Il rapporto semestrale della Direzione investigativa antimafia prende in esame la nuova strutturazione della mafia calabrese, individua i punti focali dell'organizzazione, e classifica le ndrine più potenti. Oggi, dunque, la 'ndrangheta è divisa in tre mandamenti: il mandamento tirrenico, quello jonico e quello di Reggio centro. Su questi mandamenti comanda la superstruttura della «commissione provinciale», creata sul modello della Cosa Nostra, dove siedono i latitanti storici come Giuseppe Morabito e i capi delle famiglie più potenti come i Piromalli e i De Stefano. Una compartimentazione che sottolinea, secondo la Dia, «un raggiunto equilibrio nella spartizione del controllo del territorio e la determinazione dei rapporti di forza».

«La compartimentazione - sottolinea il sostituto procuratore della Procura nazionale antimafia Vincenzo Macrì, capo del dipartimento 'ndrangheta - consente unità di indirizzo e maggior efficienza, ma soprattutto eliminando lo scoppio di guerre». Un silenzio che continua a fare il gioco della mafia della quale «nessuno parla più» - dice Macrì - da almeno due anni».

Nel dettaglio, il rapporto Dia «legge» le realtà provinciali calabresi, a partire dalla provincia di Catanzaro dove «il basso profilo presentato dalle famiglie locali è conseguenza anche della forte influenza che nell'area urbana hanno sempre esercitato famiglie mafiose estranee al contesto provinciale, quali gli Arena e i Mancuso, che per la gestione dei loro affari illegali, si sono spesso serviti della manovalanza fornita dai gruppi cittadini più consistenti dei Costanzo e dei Catanzariti».

Molta attenzione la Dia pone alla zona di Lamezia Terme, «territorio ad alta densità mafiosa», dove la cosca Iannazzo, «più evoluta sotto il profilo imprenditoriale», rispetto ai rivali storici rappresentati dalle famiglie Giampà - Torcasio - Cerra, nutre grandi aspettative «circa l'impiego nella zona di capitali pubblici di rilevante entità».

Nella provincia di Cosenza «operano cosche in tutti campi dell'illecito- scrive la Dia- con una apparente specializzazione in settori di attività ben definiti: i Muto, che controllerebbero il commercio dei prodotti ittici; i Serpa - Martello - Scofano che controllano il racket delle estorsioni; i Gentile e i Femia che hanno fatto dello spaccio di stupefacenti e del mercato del videopoker la loro specializzazione». Nel Cosentino la Dia sottolinea il ruolo che sta acquistando la cosca emergente dei Bruni e il «sempre più rilevante spessore e importanza della comunità Rom che, specie nella Sibaritide e nel Castrovillarese, risultano riconducibili a specifiche organizzazioni criminali mafiose operanti sul territorio».

Nella provincia di Crotone «particolarmente allarmante è la situazione relativa a infiltrazioni nel settore dei lavori pubblici»,scrivela Dia che cita il caso di Ciró Marina come esemplare visto che «la cosca Farao - Marinicola, ricorrendo alla pratica

dell'interposizione fittizia avrebbe creato un gruppo di imprese controllate capaci di aggiudicarsi la totalità degli appalti e subappalti e tutti i contratti di fornitura».

Preoccupante la realtà della provincia di Reggio Calabria, dove l'operatività del mandamento «è già attiva, degna della massima attenzione in virtù dei già percorribili segnali di infiltrazione nel tessuto imprenditoriale legale», capace di «condizionare le procedure di Bare d'appalto». La Dia sottolinea anche la «realità di Vibo Valentia, dove resta arbitro della situazione criminale la famiglia Mancuso, forte delle alleanze strette con le potenti famiglie reggine dei Piromalli, Mammoliti, Rugolo, Mazzaferro e Pesce».

La 'ndrangheta, «vivacissima nel settore del traffico internazionale di stupefacenti» si dedica anche agli affari «soprattutto nell'attuale fase di sviluppo calabrese, nel quale al sistema imprenditoriale privato sono attribuite grandi responsabilità per il progresso dell'economia regionale, considerato soprattutto nel quadro dei cospicui contributi comunitari, per il piano pluriennale "Agenda 2000" e con quelli, pure prossimi, relativi alla realizzazione del Ponte di Messina., Le prospettive di guadagno che ne deriveranno non potranno non interessare le principali famiglie mafiose operanti in Calabria - scrive ancora la Dia - L'entità degli interessi per la costruzione del Ponte è la particolarità dell'opera sono tali da far ritenere possibile un'intesa fra le famiglie reggine e Cosa nostra, in vista di una gestione non conflittuale delle opportunità di profitto che ne deriveranno».

I tanti processi e gli oltre 200 ergastoli comminati dai tribunali non hanno «disturbato» l'organizzazione criminale che viene considerata oggi «la più pericolosa e la più potente in Italia». «La struttura è in grado di rigenerarsi e fare tutto quello che faceva prima: grande vitalità nel traffico di stupefacenti, grandi possibilità di infiltrazione nel tessuto economico». Nessuno, dicono gli inquirenti, parla più di lotta alla mafia, e questo silenzio «aiuta l'organizzazione criminale a portare a termine i suoi affari miliardari. Denaro e potenziale di fuoco sono i veri assi nella manica della 'ndrangheta che gode del silenzio politico e sociale per espandersi, fare proselitismo con le promesse di lavoro e infiltrare giorno dopo giorno il tessuto sociale sano della Calabria».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS